

Aus der
Bibliothek von Dr. A. Berliner
von
mehreren Gönnern
der
Fraunkfurter Stadtbibliothek
geschenkt.
1899.

LA
COMUNIONE ISRAELITICA DI NAPOLI

DAL 1830 AL 1890

CENNI STORICI

PER

GIUSEPPE CAMMEO

LIVORNESE

RABBINO DELLA COMUNIONE ISRAELITICA DI NAPOLI



NAPOLI

A. BELLISARIO E C. — R. TIPOGRAFIA DE ANGELIS

Portomedina alla Pignasecca, 54

1890

STADTBIBLIOTHEK
FRANKFURT AM MAIN.

AL BARONE

ADOLFO DE ROTESCHILD

DELLA COMUNIONE ISRAELITICA DI NAPOLI

PROTETTORE INSTANCABILE

ATTESTATO TENUE

DI GRATITUDINE IMMENSA.

LA COMUNIONE ISRAELITICA

DI NAPOLI DAL 1830 AL 1890

Cenni storici

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

Non prendiamo la penna permania di far gemere i torchi; dettando questo piccolo cenno che potrà anche un giorno servire di modesto contributo ad una desiderata storia del Giudaismo in Italia e scrivendo di coloro che, moralmente e materialmente, s'adoperarono perchè il sodalizio israelitico di Napoli si formasse ed avesse una piccola casa di orazione (Bet Acheneset) ed un Cimitero, vogliamo soltanto rendere omaggio alla loro pietà e additarli come esempio ai nostri correligionari.

Per quanto scarsa di numero sia la Comunità nostra, per quanto privi d'interesse sieno i fatti che imprendiamo a narrare, essi hanno la loro importanza.

La storia della nostra comunione è prova che quei sentimenti di solidarietà, di patriottismo, di virtù morali e civili, tanto diffusi fra gli israeliti riuniti nelle maggiori Comunità, non vengono meno in loro, anche quando si trovano lontani dai centri dove meglio batte il cuore della nostra vita religiosa.

Questa verità verrà in luce da se nel corso di queste pagine e noi avremo così la soddisfazione di aver, contribuito a dimostrare anco una volta, quanto ingiuste fossero

le leggi di esclusione contro gli Ebrei, le quali ancor vivevano in questo Reame quando già erano cadute in dimenticanza nell'intiero mondo civile.

Una esposizione strettamente veritiera dei fatti sarà in pari tempo un doveroso tributo di omaggio alla Patria nostra ed all'Augusta Dinastia Regnante cui ogni israelita deve di essere stato assorto a dignità di cittadino, ed un eccitamento ai nostri cari correligionari qui residenti, perchè conservino quanto i loro predecessori seppero creare, non dimenticando mai, che in questa come in ogni altra cosa, non progredire significa regredire.

Gli egregi componenti il Consiglio di Amministrazione della Comunione nostra, sacrificando tempo e denaro, a beneficio dell'opera cui si sono consacrati, additano a tutti la via da seguire.

E qui potremmo finire queste poche parole di prefazione, se non ci incombesse sacrosanto il dovere di fare honoris causa uno speciale cenno del signor Isidoro Rouff, oggi novantenne, che essendo stato per lungo volger di anni presidente, cassiere, esattore di questa comunione di cui ora è presidente onorario, può dirsi ne sia stato l'anima.

Alla squisita cortesia sua noi andiamo debitori di tutte le notizie, di tutti i materiali che ci servirono a redigere questa breve monografia di cui egli, più che noi, può dirsi l'autore e noi, interpretando i desideri suoi, abbiamo voluto che il ricavato netto di essa vada a totale beneficio della CASSA DI BENEFICENZA ISRAELITICA di Napoli.

Napoli 16 Giugno 1890.

I.

ORIGINE DELLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI NAPOLI

Gli Ebrei che negli antichi tempi erano stati tollerati in Napoli, vennero poi, nei tempi caliginosi del Medio Evo, fatti segno alle persecuzioni popolari e finalmente furono, con decreto di Carlo V, espulsi dal Reame.

Carlo III di Borbone—il saggio monarca cui Napoli dovette uno dei suoi migliori periodi di prosperità — richiamava, nel 1738, gli Ebrei nei suoi stati.

Desideroso di promuovere i commerci e le industrie quale la storia ce lo addimosta, egli non poteva riconoscere i vantaggi che la presenza di uomini industriosi ed esperti nei traffici avrebbe arrecati ai suoi stati, e pertanto col suo editto loro “ concedeva sicurezza, libera “ professione di coscienza, libero commercio, diritti di “ cittadini, domicilio prefisso nella città, non ad oltraggio “ come in altri regni cristiani, ma per più comoda e “ libera dimora „.

Non è compito nostro l'indagare a quali considerazioni obbedisse lo stesso monarca, quando, sette anni dopo, nel 1745, revocato il precedente editto, cacciava gli Ebrei in bando, ponendo in non cale le fatte promesse.

Ricorderemo solo che la plebe accolse, con frenetica gioia, la notizia del bando, eccitata come era contro " i discendenti dei crocifissori di Gesù Cristo „ dalle prediche di un gesuita, tal padre Pepe, che poté egualmente influire sull'animo del re cui era legato da molta domestichezza.

Para del resto si trattasse di una vera e propria crociata contro gli Ebrei, perchè un altro frate, francescano questo, s'adoperava a persuader la regina che non avrebbe mai avuto prole maschile se prima gli Ebrei non fossero cacciati dal Reame.

La plebe frenetica, i monaci istigatori ottennero il loro intento e per quasi un secolo, dal 1745 al 1830, non troviamo più traccia di Ebrei nella maggior città d'Italia.

Nel 1830, si comincia ad aver notizia di quattro o cinque correligionari che vivono in Napoli, celando come un delitto, la fede avita.

Nel settembre 1831, il loro numero si eleva ad otto e, per iniziativa del già lodato signor Isidoro Rouff, si riuniscono per celebrare gli uffici sacri nei giorni solenni del Capo d'anno e di *Kipur*.

Dietro preghiera del signor Rouff un negoziante polacco, stabilito in Milano, il signor Mendel, prestò all'uopo la camera che provvisoriamente occupava allo Albergo della Croce di Malta, che allora sorgeva nel Largo del Castello -- l'attuale Piazza del Municipio.

In quella camera d'albergo -- mutata provvisoriamente in oratorio -- officiò il signor Alessandro Zuccher, morto da pochi anni; lo coadiuvò il signor Marcus ed il *Sciofar* venne suonato dal signor Rouff e dal signor Zuccher.

Oltre al signor Mendel che prestava il locale, ai tre signori già nominati, ed a due israeliti italiani di passaggio per Napoli di cui mi duole non conoscere i nomi, assistevano a quel primo risvegliarsi del nostro culto in Napoli, i signori: Coen, negoziante piemontese; Ackerson, negoziante di antichità, prussiano; Weiss, agente teatrale; Samuele Segrè, negoziante in manifatture.

L'anno seguente la piccola colonia aumentava ed in quell'anno veniva a stabilirsi nella città nostra—dove già esisteva una sede della sua banca —il barone Carlo Meyer de Rothschild, di Francoforte s. M., raggiunto ben presto da tutta la sua famiglia.

Quasi contemporaneamente fissava la sua dimora fra noi il signor Giacomo Segrè, il quale—aperto un negozio sotto la ragion sociale " Giacomo Segrè e nipote „ salì ben presto in tale estimazione da esser sovente prescelto a comporre gravi vertenze commerciali in qualità di arbitro.

La casa del barone C. M. de Rothschild servì per lunga serie di anni come oratorio provvisorio, nel quale spesso convennero, coi dicci o dodici correligionarî qui stabiliti, dei forestieri di passaggio e dei militari israeliti appartenenti ai reggimenti svizzeri assoldati dal Borbone.

Ma la piccola colonia era pur d'uopo avesse un Cimitero, e certamente i tempi non eran tali da lasciar neppure balenare il pensiero di chiederlo al governo.

Sorse allora l'idea, coronata da felice successo, di adibire ad uso di Cimitero israelitico parte del Gran Giardino di Posillipo — proprio quello dove sorge la tomba del cantore di Enea. Il proprietario permise che

gli israeliti venissero sepolti nella terra stessa dove riposa il gran mantovano, purchè, ben inteso, si pagasse 47 ducati (L. 199.75) per ogni sepoltura.

Le difficoltà dei tempi, l'intolleranza, che non sappiamo se maggiore nelle plebi o nel governo, rendevano assai difficile il trasporto dei cadaveri; lo si compiva di notte tempo, clandestinamente, quasi fosse un delitto rendere alla terra una spoglia mortale senza il concorso del prete, senza la presenza della croce.

Fra i nomi dei correligionari sepolti nel giardino di Posillipo ricordiamo: il signor Samuele Segrè; la signora Mendel -- moglie di un impiegato del barone de Rothschild, la quale riposa proprio accanto alla tomba di Virgilio -- un signor Giacomo Blum, di Dijon, in Francia, cavaliere della Legione d'Onore.

Quest'ultimo, dopo lunga e gravissima malattia, morì, senza lasciare di che farsi seppellire. Il signor Rouff -- il cui nome è pur d'uopo menzionare sovente, tanto egli fu sempre pronto a prestarsi ogni qualvolta eravi un'opera buona da compiere -- ottenne dal gran cuore del sig. barone Carlo Mayer de Rothschild la somma necessaria a provvedere alla sepoltura del defunto ed al conveniente ripatriamento della derelitta vedova.

Fra gli altri seppelliti nel giardino di Posillipo rammentiamo ancora, il signor Giacomo Segrè, di cui abbiamo fatto cenno più sopra, due signorine figlie l'una al sig. Isidoro Rouff, l'altra al sig. Carlo Taylor, egli pure assai benemerito dell'incipiente comunità.

Accaduto, nel 1860, il grande rinnovamento politico della città nostra, si cessò di seppellire in quel luogo.

In occasione della morte di un signor Brame, negoziante israelita qui di passaggio, essendosene fatta regolare dichiarazione di morte al Municipio, questi si mostrò pronto a concedere agli israeliti un terreno, situato a Poggio Reale, che aveva già servito ad uso di cimitero pei soldati svizzeri morti durante l'epidemia colerica. Fu stabilita la tassa di lire 54 per ogni sepoltura ed il sig. Brame fu il primo ad esservi inumato.

Le condizioni però, imposte dal Municipio, erano abbastanza gravi, perchè, nel signor Rouff, dovesse sorgere spontaneo il pensiero di acquistare la proprietà del terreno municipale, per affrancarsene.

Una questua lo pose in grado di tradurre in atto il pio divisamento ed, il 12 maggio 1865, egli ed il sig. Leone Vita Lattes, compravano dal nostro municipio quattordici metri e cinquanta centimetri quadrati di terreno nella località sovraindicata per la somma di L. 4421,33.

Il nuovo cimitero non tardò però a chiarirsi insufficiente, e dieci anni dopo, il 12 maggio 1875, venne, sempre per iniziativa del sig. Rouff, comperato un nuovo terreno, della lunghezza di cento dieci metri, sul quale si erge una facciata nuova di sedici metri e cinquanta centimetri quadrati.

Al prezzo di questo nuovo terreno, che fu di L. 8000, conviene aggiungerne altre L. 6536,47 per le nuove costruzioni, cancello d'entrata ecc.; in tutto quindi L. 14536,47.

Per completare l'egregia somma l'instancabile sig. Rouff dovette contrarre un mutuo di L. 4000, col signor Weiss, rimborsabile in quattro anni: ma il debito fu

estinto prima assai della scadenza perchè il sig. Rouff, recatosi a Roma ad impetrare l'appoggio del barone Adolfo de Rothschild, ottenne da lui due mila lire ed una commendatizia per la signora baronessa Lionello de Rothschild, la quale concorse con egual somma.

Ecco ora i nomi degli altri correligionarii che rispondendo all'appello del sig. Rouff e, mossi dallo esempio del suo zelo più unico che raro, concorsero, col loro obolo, a dotare la nostra comunione d'un conveniente e decoroso cimitero:

Signora	Costanza Hirschel	L. 1000
Signori	Cav. Angelo e Gustavo Alhaique	" 250
Ditta	Segrè e Levi	" 100
"	Abeniacar e Montefiore	" 100
"	Tagliacozzo e Montefiore	" 100
Cav.	Emilio Hirsch	" 100
Signor	Leone Castelnovo	" 100
"	Comm. Emilio Weiss	" 100
Ditta	Heinemann e Hamburger	" 100
Sig.	Carlo Taylor	" 100
Sig. ⁿⁱ	Isidoro e Luciano Rouff	" 100
Sig.	Comm. Adalberto Levi	" 100
Sig.	R. Irmend	" 100
Signora	Helbert	" 100
Sig.	Giulio Costa	" 50
"	Filippo Rösel	" 50
"	Luigi Colombo	" 50
"	Cav. M. Reutlinger	" 50
"	Enrico Marcus	" 50
"	Sabatino Misan	" 50

Sig.	Sansone Valobra	L.	50
"	Giacomo Todros	"	50
"	N. Levi	"	50
"	Giuseppe Asch	"	50
"	Giuseppe Sonnino	"	50
"	S. Mayer	"	50
"	Eugenio Fermi	"	30
"	H. Haardt	"	30
"	Otto Mayer	"	30
"	M. Sinigaglia	"	30
"	E. Hariot	"	20
"	A. Randoiz	"	20
"	Ernesto Levi	"	20
"	Rab. Prof. S. De Benedetti	"	10

L. 3240

Riserbando ad altro capitolo il far cenno di una benemerita Associazione che si occupa dei trasporti funebri, del mantenimento del cimitero ecc., vogliamo ora far menzione di un fatto curioso avvenuto nel 1833.

Viveva in Napoli, come professore di lingue semitiche, un tal Don Paolo, allora già settantenne. Era costui un ex-rabbino polacco, convertitosi al Cristianesimo.

Chiamato ad educare i figli del barone de Rothschild, Don Paolo diede ad essi una educazione religiosa perfetta, al punto che uno fra essi, l'ancor vivente barone Wilhelma Carl de Rothschild, crebbe nella più rigorosa e schietta ortodossia, sicchè giunto al tredicesimo anno — dopo aver celebrato con gran pompa, qui in Napoli, la sua maggioranza religiosa — chiese ai genitori che gli per-

mettessero di ritornare a Francoforte s. M.; perocchè soltanto in quel gran centro israelitico egli avrebbe potuto adempire, con minuziosa cura, a tutte le pratiche della religione. Ed il giovinetto tanto insistette che finì col vincere le riluttanze dei genitori che a malincuore vedevano allontanarsi l'amato figlio.

Don Paolo intanto, che aveva cresciuto quest'allievo, oggi ancora esempio di tutte le virtù israelitiche, trovava il tempo, malgrado fosse occupatissimo nelle sue lezioni, di assistere agli uffici protestanti che allora celebravansi nella Cappella della Legazione Reale di Prussia, ed alla Messa cattolica nella chiesa di Santa Orsola. E, non pago di ciò, esprimeva al barone de Rothschild il desiderio di assistere alle cerimonie religiose che, nei giorni di Capo d'anno e di *Kipur*, celebravansi nel suo palazzo. Il barone però ricusò e gli accordò soltanto la facoltà di assistere alle funzioni da una camera attigua da dove avrebbe potuto benissimo udire recitare le sacre preci.

Facciamo ancora menzione di una Circoncisione, celebrata in Napoli, nel 1838, nella persona di un figliuolo del sig. Rouff, il sig. Luciano, l'oggi tanto rinomato negoziante in vini, i cui prodotti vennero premiati in molte esposizioni sì estere che nazionali.

Per quella occasione il sig. Rouff fece venire da Roma il bravo *Moel*, sig. Salvatore Tagliacozzo, accompagnato da un celebre medico e da parecchi cor-religionari, fra i quali un *Sciohet*, sicchè la cerimonia si complì in tutte le forme e poté essere allietata da un pranzo dove non furono imbandite che vivande preparate secondo i dettami della più stretta ortodossia.

Nel 1849, il barone de Rothschild, pur conservando in Napoli la sua banca, faceva con la sua famiglia ritorno alla nativa Francoforte s. M. dove, poco tempo dopo, aveva il dolore di perdere l'impareggiabile compagna della sua vita, che lasciò a Napoli ed a Francoforte incancellabile memoria per le sue rare virtù.

Sullo scorcio del 1853, il barone tornò a Napoli, seco conducendo il figlio Alessandro, che già portava in sè il germe del fatale morbo, che, nel 1854, doveva spegnere quella giovane vita cui tanto arridevano le speranze dell'avvenire.

Compite le funzioni di rito, il padre volle che il frale dell'adorato figlio riposasse nella città che fu culla della sua stirpe e prescelse ad accompagnarlo il signor Isidoro Rouff, che sempre godè la stima e l'affetto di quella illustre famiglia.

Non tardarono molti mesi che il sig. Rouff dovè rendere lo stesso pietoso ufficio al barone Carlo Mayer de Rothschild cui il dolore, provato per la perdita dei suoi cari, accorciò i giorni.

Nel 1860, riunita Napoli all'Italia, molte famiglie israelite, italiane e tedesche, vennero a fissar dimora in questa città dove ormai lo Statuto sabando garantiva a tutti piena ed intiera libertà di coscienza.

All'ombra delle nuove leggi nacque spontaneo il pensiero di costituire una Comunità e di erigere un piccolo tempio.

All'uopo si adopraronò attivamente, e con zelo di vera pietà, le famiglie Lattes, Taylor, Sonnino, Weiss, Mayer, Colombo, Valobra ecc.

Il sig. Leone Vita Lattes, oggi settantenne, merita

speciale menzione, come uno di coloro che maggiormente operarono a prò della nascente Comunione.

I gravi dolori domestici che turbarono la sua vita non arrestarono il suo zelo, anzi parve che in essi acquistasse nuove forze per consacrarsi al pubblico vantaggio.

Due giovanette figlie, maestre entrambe e distintissime, gli morirono una in età di venti, l'altra di trenta anni. La perdita della maggiore di queste, Eleonora, morta nel 1865, fu perdita gravissima per la piccola Comunità che aveva trovata in essa un egregia maestra non solo, ma un esempio di tutte le virtù. E quasi ciò non bastasse, nel breve volger di pochi anni, il sig. Lattes perdeva ancora la consorte ed il figlio Marco, nel cui nome va ancora la ditta di cartoleria, una fra le più reputate della nostra città. Merita speciale menzione un commoventissimo discorso pronunciato sul feretro di questo compianto giovane dal Rabbino Prof. Randegger.

Nè potrebbe dimenticarsi, senza ingiustizia, fra i più antichi componenti la Comunione nostra il signor Carlo Taylor, che, stabilitosi fra noi or sono cinquanta anni, ne fu più volte Presidente e Consigliere. Suo figlio, il dott. Ugo, è medico chirurgo oculista e primo assistente della nostra Università. Questo giovane — l'unico medico israelita che risieda in Napoli — si meritò altissime lodi con un bellissimo lavoro *Sulla tubercolosi cronica del globo oculare* letto, il 4 settembre 1888, in Napoli, nella riunione dell'Associazione Ottalmologica italiana e pubblicato poi in opuscolo separato.

Citiamo ancora la famiglia Ambron, venuta a sta-

bilirsi nella nostra città nel 1861, e che fu pure delle più zelanti promotrici della nuova Comunione. Uno dei suoi componenti, il signor Giuseppe Ambron, fu chiamato a presiedere un comitato provvisorio, incaricato di gettare le basi della futura Comunità. Questo comitato diramò una circolare ai correligionarii qui residenti, e, sembra, l'opera sua fosse coronata da felice successo, poichè, nel marzo 1862, troviamo memoria di un assemblea, tenuta in casa del signor Taylor, nella quale fu discusso ed approvato un progetto il quale venne stampato e distribuito.

Fu nominata all'uopo una Commissione direttiva che riuscì composta dei signori: Giuseppe Ambron, presidente onorario, Carlo Taylor, S. Valobra (1), Isidoro Rouff, e Leon Vita Lattes. — Il sig. Rouff fu designato in qualità di cassiere speciale per le spese del Cimitero, ed il signor Lattes a cassiere per tutte le altre istituzioni.

Il progetto, di cui ci occupiamo, calcolava la spesa annua totale a lire 3600, con le quali si sarebbe potuto far fronte alle spese della pigione di un locale per uso d'oratorio, ed agli stipendii degli impiegati. Per riunire tale somma si emisero delle azioni da lire 36 cadauna, obbligatorie per cinque anni. Grazie al concorso di molte famiglie romane, che in quel turno di tempo vennero a stabilirsi in Napoli, la sottoscrizione fu presto coperta sicchè si può dire che, dal 1863, data la costituzione della attuale Comunità.

(1) A questo signor Sansone Valobra viene attribuita, e molti documenti lo provano, una fra le più popolari invenzioni dell'età nostra, quella dei fiammiferi.

I signori Rouff e Lattes, che—sempre instancabili—ne furono l'anima, condussero a pigione un bellissimo appartamento, nel quartiere di Chiaja e precisamente a Cappella Vecchia N. 30, dove anticamente era una cappella protestante, ed oggi ancora trovansi acconciamente riuniti in quel locale, oltre l'abitazione del Rabbino e quella dello *Sciamasc*, anche il Tempio e le sale per le adunanze del Consiglio.

Una lapide commemorativa posta nel Tempio, ricorda, a caratteri d'oro, i nomi dei benemeriti fondatori della Comunione israelitica di Napoli; crediamo ben fatto riprodurlo noi pure, ad omaggio di quei pii:

Nell'anno infausto per la gente del Signore | 1745 |
dal Reame delle Due Sicilie | furono banditi i figli
d'Israel | Auspice la libertà | eglino ricomparvero
dopo 23 lustri di assenza | e qui nel dì 1.^o gennaio
1862 rifondarono loro Comunione | Regnando Vittorio
Emanuele II | sull'italiana rigenerata famiglia | l'avita
Università strenua di Roma | dopo di avere in santa
custodia | presso di se tenuti dal giorno del bando |
l'antico patto, l'Augusta Legge | con pompa solenne
loro, e fraterno amore | Rimandava | quel monu-
mento di gloria di grandezza prisca | ed oggi | 1.^o
del mese di aprile dell'anno 1870 | a quelli che si
raguneranno in questa augusta Casa | Del Dio d'Israele |
volendo ricordare tanto trionfo | si pongono queste
tavole | Coi nomi scolpiti di I. Rouff, L. V. Lattes |
G. Ambron, G. Tagliacozzo | che posero la prima
pietra dell'edifizio | e dei SS. Adolfo De Rothschild
Cav. S. Gundersheim | Baronessa Carlotta Lionel De
Rothschild | Barone Willam De Rothschild | Sig. A.

Helbert | H. Marcus, C. Hirschel, A. Sonnino, E. Oppenheim | S. Mayer, C. Taylor, E. Heinemann, E. Baruh | S. Valobra, Tagliacozzo e Montefiore, G. Braun | S. Weill, S. Rosel D. Colombo | che l'opera resero stabile e compiuta.

La casa di orazione era creata; ad assicurare lo stipendio del Rabbino provvide con la generosa offerta di annue lire 2500, l'inesauribile munificenza del barone Adolfo de Rothschild. Ma tutto ciò non bastava. Occorreva provvedere al mobilio, agli arredi sacri, ai Rotoli della Legge, a tutte le suppellettili infine di un piccolo Tempio.

Un quadro affisso alle pareti del Tempio, ricorda i nomi dei generosi donatori e permette a noi di consegnarne la memoria in queste pagine.

On. Com. Israelitica di Roma	Un <i>Sefer Torà</i> coi relativi addobbi.
Fratelli Rothschild	» » » » » » » »
» » » » »	Un <i>Ticim Adduchan</i> di seta verde.
A. Morpurgo	Un <i>Sefer Torà</i> coi relativi addobbi.
Isidoro Rouff	» » » » » » » »
Bar. Adolfo De Rothschild.	Molti mobili, una mano d'argento, un <i>Ticim Adduchan</i> in damasco argenteo, una gran lumiera per il centro del tempio, quattro viticci per il muro; tutti questi oggetti di ottone.
Enrico Marcus	Due candelabri d'argento.
» » » » »	Un <i>Parohed</i> in broccato color granato.
Drey	Un calice d'argento per <i>Kidusc</i> .
G. di M. Sonnino	<i>Nhaze Bessamin</i> per <i>Avdatà</i> d'argento.
E. Hanemann	Un baldacchino per matrimoni.
L. V. Lattes	Un <i>Parohed</i> velluto rosso colle tavole dei 10 Comandamenti.
» » » » »	<i>Menhil</i> e <i>Mappa</i> di velluto cremisi con gallone dorato.

Cav. Alhaique	Un <i>Parohed</i> e <i>Ticun Adduchan</i> , di broccato.
Constant Hirschel . . .	Detto in seta azzurra.
»	Detto in seta bianca e <i>Ticun Adduchan</i> .
Alessandro Zuccher. . .	Detto in seta colorata.
Regina Castelnunvo. . .	<i>Ticun Adduchan</i> rosso.
Rosaura Tagliacozzo . .	<i>Parohed</i> di broccato argento.
»	<i>Ticun Adduchan</i> seta rossa.
Tagliacozzo e Montefiore.	Cortina per l'Arca Santa.
Anonimo	Una corona e 2 <i>Rimonim</i> argento.
Elena Alhaique	» » » » » »
S. De Benedetti Rabb.Prof.	Una chiave d'argento per l'Arca Santa.
»	Una lampada d'ottone.
Eduardo Baruch	» » » » »
Conte e contessa Montfort.	Una lampada d'argento oltre una rendita per l'olio.
Cav. Galdestenin	<i>Menora</i> ottone a 9 becchi. <i>Hanucca</i> .
Leone Castelnovo	Una <i>Meghilà</i> in <i>Ghevil</i> .
Cav. M. Reutlinger . . .	Una mano d'argento.
»	<i>Menhil</i> velluto cremisi ricamato.

I Signori Pacifico Ascarelli, Reuven Coen, Angiolo di A. del Monte, Allegra Efrati, Alfredo Piperno, Angiolo Beer, Filippo Rosel donarono del pari parecchi sacri arredi.

In occasione del Capo d'anno e del *Kipur* del 5623 (1863 e. v.) venne un Rabbino da Roma per officiare nel nuovo piccolo Tempio ed alle sacre funzioni accorsero i correligionari in numero anche maggiore di quello che non solessero frequentare la Casa d'orazione, provvisoriamente stabilita nel palazzo Rothschild.

Specialmente memorande rimarranno però nella storia del nostro piccolo oratorio le solennità del 1865. Ai molti residenti in Napoli s'aggiunsero in quell'anno numerosi israeliti che, stabiliti nelle città circonvicine,

accorsero per la prima volta ad unire le loro preci a quelle dei loro fratelli in fede quì residenti.

E ad essi si unirono non pochi forestieri, tedeschi, francesi ed inglesi, che tutti, in vario modo, attestarono la loro simpatia alla nascente Comunità.

Il rito (*minag*) allora in uso nel nostro Tempio era l'italiano — oggi è lo spagnuolo — pure in quella occasione si officiò anche secondo il rito tedesco. Ricordiamo, a titolo di lode, il nome degli officianti; pel rito italiano: il sig. L. V. Lattes e l'Eccellentissimo Rabbino B. Artom, il quale ultimo pronunciò in occasione delle due maggiori solennità dell'anno bellissime prediche che commossero l'intero uditorio; pel rito tedesco officiò il signor Heinemann di Furth, in Baviera, che si fece assai rimarcare, come cantore, per la bella sua voce.

Le offerte raccolte in quei giorni ascsero a L. 600, somma assai rilevante in così esigua Comunità.

Dal 1865 pure, datano le prime pratiche iniziate, con felice successo, da questa Comunità per ottenere che ai militari israeliti di presidio in questa città fosse concesso di eseguire, nelle Solennità, le pratiche religiose. Piace ricordare che, nel 1868, l'illustre generale di Pettingo concedeva ai nostri correligionari, quì stanziati come soldati, di poter celebrare i riti pasquali; ciò che, naturalmente, fecero a spese della Comunità.

II.

DEI RABBINI DI NAPOLI

Costituita, come dicemmo, la Comunione, si fece naturalmente sentire il bisogno di un Rabbino, che potesse in pari tempo officiare da *Hazan* e predicare di tratto in tratto la parola di Dio. — Il sig. L. V. Lattes si adoperò efficacemente a colmare la lacuna e, nell'anno 1864, l'Eccellentissimo Rabbino Beniamino Artom dal Piemonte, sua patria, veniva in Napoli ad assumere il ministero rabbinico.

Già Rabbino in Saluzzo, questo benemerito astigiano, aveva dotato il tempio di quella città di un bellissimo coro, cui egli, peritissimo come era nella musica sacra e nella profana, consacrò cure infinite.

Un lavoro da lui pubblicato col titolo, crediamo, *La Famiglia*, aveva contribuito ad accrescere quella fama di dotto che già si era meritato insegnando, appena ventenne, nella sua città natale, cinque lingue: l'ebraica, l'italiana, la francese, la tedesca, e l'inglese.

Nessuno ignora come questo Egregio, passato più tardi in Inghilterra, vi levasse grande e meritata fama di sé, sicché non arrecherà meraviglia il sapere che qui lasciò lungo, universale desiderio.

Eppure, ove si ponga mente come egli fosse il primo Rabbino che da secoli esercitasse in Napoli, si comprenderà di leggieri quali e quante difficoltà egli avesse ad affrontare.

Pure egli, appena trentenne, seppe tutte vincerle.

Dottissimo nelle sacre e nelle profane discipline, l'eccellentissimo Artom mostrò come in lui la bontà del cuore fosse pari all'elevatezza della mente. Con vero intelletto di amore seppe ottenere il concorso di parecchie signore alle opere di carità e mercè sua non pochi poveri israeliti ottennero i mezzi di cui mancavano per recarsi a Livorno e persino nella lontana Gerusalemme.

Ma a lui era serbato più largo campo di azione. Presentato, nel 1869, dal signor Rouff, ad una distintissima famiglia di correligionarii inglesi seppe in tal guisa cattivarsene le simpatie che lo vollero con loro a Londra, dove ben presto, innalzato all'ufficio di Rabbino e di Predicatore, doveva conseguire l'elevato stipendio di lire venticinquemila. Ma, pur troppo, i suoi giorni erano contati. In gennaio 1879, trovandosi a Brighton, l'Eccellentissimo Artom, che sempre si era mostrato osservantissimo di ogni pratica religiosa, avendo fatto il digiuno del 10 di *Tevet*, veniva il giorno dopo assalito da crudo morbo che lo traeva quasi immediatamente alla tomba, nella verde età di quarantaquattro anni.

Altri, più autorevole, scrisse a lungo di questo Egregio; a noi sia lecito ricordarne qui la benedetta memoria, perchè si sappia che Napoli, come Saluzzo, come Londra, serba perenne, indelebile il cordoglio della sua dipartita.

Al rimpianto Artom successe nella cattedra di Napoli l'Eccellentissimo Rabbino Raffaele Levi, il quale però dovette, per ragioni particolari, rassegnare, dopo pochi mesi, le sue dimissioni. Per diversi anni la Comu-

nione rimase senza Rabbino. Dei *Hazanin*, i quali erano in pari tempo *Moelim*, ne tennero le veci, ed a noi piace ricordare tra questi il signor Samuele Piazza di Roma che si segnalò per efficacia di zelo e per assiduità nell'esercizio delle sue funzioni.

Verso la fine del 1872, si pensò però alla nomina definitiva di un Rabbino e la scelta cadde sull'eccellentissimo Prof. Salomone De Benedetti, nato in Acqui, il 18 maggio 1822. Questi, che già aveva onorevolmente tenuto eguale ufficio in Mondovì, dirigeva allora un istituto-convitto a Torino.

Era uomo pio, caritatevole, dotto, in tutto degno del suo illustre maestro: il Rabbino Cantoni; il De Benedetti, che ne era stato uno dei prediletti allievi, aveva avuto a condiscipoli il compianto Rabbino Maggiore Lazzaro Ottolenghi, che divenne poi suo cognato; l'Eccellentissimo G. E. Levi, il valente direttore del *Mosè*, morto Rabbino Maggiore di Corfù ed infine Giacomo Dina, che, destinosi dapprima al Rabbinato, levò poi tanta fama di sé come publicista e direttore dell'*Opinione*.

Educato a tale scuola, cresciuto con tali compagni, l'Eccellentissimo De Benedetti non poteva non riescire il modello dei pastori. Durante i quindici anni che egli tenne in Napoli l'importante ufficio di Rabbino contrasse amicizia non soltanto colle famiglie dei correligionarii, ma con molte egregie famiglie cristiane e persino con Sacerdoti e Ministri di altre confessioni, i quali volentieri accorrevano a sentire le sue prediche, alle quali egli, maestro in quell'eloquenza che viene dal cuore, sapeva attirare numeroso l'uditorio.

Abilissimo Moel eseguì in Napoli non poche Circoncisioni e spesso era chiamato in altre città a compiere tali funzioni. Anzi, la morte lo sorprese nel giorno appunto in cui era appena tornato da Catania dove era stato chiamato per eseguirne una.

Cultore appassionato degli studi raccolse una bella e copiosa biblioteca, ricca non soltanto di opere ebraiche ma di molti volumi italiani, francesi ed inglesi. Auguriamoci che questa preziosa suppellettile scientifica non vada dispersa, ma venga acquistata da qualche pubblico istituto o da qualche collegio Rabbinico.

Appena giunto in Napoli fu autorizzato dal R. Ministero della Pubblica Istruzione a dettare nella nostra Università un corso libero di lingue semitiche, il quale corso fu da lui fatto, senza interruzione, sino al 1876.

Più tardi si dette a tradurre dall'inglese l'opera di F. D. Mocatta: *Gli Ebrei di Spagna e di Portogallo e l'Inquisizione* che poté pubblicare, poco prima di morire.

Ma dove egli specialmente rifulse fu nello zelo con cui promosse ogni maniera di beneficenza. Giovandosi delle numerose simpatie che si era saputo conciliare in Napoli, e di quelle che, nella colonia straniera, gli procurava la sua conoscenza delle lingue, s'adopò a tutt'uomo a raccogliere soccorsi che poi con larga mano distribuiva ai poverelli, coadiuvato sempre nell'opera benefica dal signor Isidoro Rouff, più volte menzionato e dal signor Angelo Beer che tenne per qualche anno l'ufficio di Delegato per il Culto e la Beneficenza.

Fra le opere di beneficenza cui l'Eccellentissimo De Benedetti intese, con speciale amore, fu l'istituzione di

una Società di Misericordia per il trasporto dei cadaveri della quale parleremo in appresso.

Ma, pur troppo, una vita tutta spesa in opere di beneficenza ed ispirata al maggior zelo religioso non valse a risparmiargli un biasimo in un'occasione che noi non vogliamo giudicare, ma nella quale coloro che si elevarono a suoi detrattori non ebbero certamente presente il savio dettato dei nostri maestri: *Non giudicare il tuo compagno, fino a che tu non ti trovi nella sua condizione.*

L'addebito mosso all'Ecc.^{mo} De Benedetti, e per cui vi fu chi volle mettere il campo a rumore, fu di aver, in occasione dell'epidemia colerica che infieriva nella città nostra, nel 1884, permesso certi addolcimenti al rigoroso digiuno del *Kipur*.

Chi non si trovò in quelle circostanze mal potrebbe giudicare dell'opportunità di quel provvedimento e noi certamente non vorremmo assiderci a giudici nella questione; ci sia solo lecito deplorare che coloro che vollero biasimare la tolleranza dell'Ecc. De Benedetti non abbiano tenuto conto del dolore che i loro biasimi dovevano produrre al gran cuore di quel pio.

Altri dolori e di ben altro genere ebbe l'Ecc. De Benedetti nella città nostra dove perdette una cara ed adorata moglie ed una figlia di rara bellezza.

Il 21 giugno 1888 un improvviso morbo rapiva l'Ecc. De Benedetti alla famiglia che lo adorava, alla Comunità intiera che lo venerava come pastore e maestro.

Sulla tomba del compianto estinto parlarono il sig. Randegger — figlio al Rabbino di egual nome di cui sarà discorso in appresso — il cav. Maurizio Reutlinger ed un cattolico, il prof. Pannuzzi.

Fra coloro che vollero colla loro presenza onorare l'agregio defunto vogliamo ricordare un Pastore della Chiesa protestante; il reverendissimo sig. Pons.

Il Consiglio d'Amministrazione della Comunione per rendere un estremo tributo alla venerata memoria del compianto Rabbino votò una somma alla desolata famiglia ed ordinò che, a spese della Comunione, si ponesse sulla sua tomba una lapide sepolcrale.

Ma il miglior monumento l'Ecc. De Benedetti se lo eresse coll'educazione da lui impartita ai suoi figli.

Padre di una numerosa famiglia: sei femmine e tre maschi, egli nulla trascurò per dare ad essi una buona educazione civile e religiosa.

Uno dei suoi figli Alberto — ventenne, nel 1878, si segnalò come studente di matematica nella Università nostra in guisa da ottenere una speciale medaglia d'onore che da parecchi anni non era stata conferita, e da essere prescelto allo onore di surrogare uno fra i suoi professori in caso di assenza. Laureato ingegnere, nel 1880, fu sopra cinquanta esaminandi promosso il secondo e gli venne confermato l'ufficio retribuito di coadiutore alla Cattedra universitaria. Oggi egli, fra altri pubblici uffizi, copre quello di Professore nel R. Istituto di Belle Arti, ciò che gli permette di bastare da solo al decoroso sostentamento della sua famiglia, orba del capo.

Un altro figlio dell'Ecc. Rabbino è ora maresciallo nella R. Marina ed una figlia è maestra di lingua francese ed inglese.

Dopo la morte del prof. De Benedetti la Comunione

israelitica di Napoli rimase priva di capo per circa un anno e mezzo.

Durante questo interregno officiarono come *Hazanin* due giovani: i signori Vittorio Berolsheimer di Livorno e Rouven Coen di Vilna (Russia) e quando occorre il caso di qualche circoncisione si chiamarono da Roma i Rabbini Zevi e Toscano.

Nel Capo d'anno 5650 (settembre 1889) venne eletto Rabbino di questa Comunione l'autore di questo qualsiasi lavoro.

* *

Il presente capitolo non sarebbe completo ove non facessimo breve cenno di un altro egregio uomo il prof. G. A. Randegger. Rabbino, non coprì mai l'ufficio di Capo-culto nella Comunione nostra, ma visse lunghi anni fra noi e qui morì lasciando universale compianto.

Il prof. G. A. Randegger sortì i natali in Trieste, il 19 marzo 1810. Il padre — che era pure Rabbino — volle indirizzarlo agli studi rabbinici quantunque il giovane fosse, da prepotente vocazione, chiamato alle arti belle. Recatosi all'uopo in Austria ed in Germania, benchè scarsissimo di mezzi, fece tali progressi negli studi, da poter, in tempo relativamente breve, guadagnarsi la vita con lo insegnamento della letteratura ebraica, della italiana, della francese e dell'inglese.

Venuto più tardi in Italia e fissatosi a Parma continuò ad insegnare lingue e letterature estere e specialmente la tedesca. Fu anche per qualche tempo Rabbino a Colorno.

Ma, nel 1849, venuto in sospetto di liberalismo, anche per aver per qualche tempo pubblicato un giornale col titolo *Il nuovo Ciceruacchio*, venne costretto dal governo a lasciare il ducato di Parma.

Passato a Venezia fondò un istituto di educazione raccogliendo elogi da persone competenti e dalla stampa e gettando i germi dell'avvenire nelle menti di una eletta schiera di giovani allievi che dovevano poi riuscire degni di tanto maestro.

Ma anche a Venezia non poté restare a lungo, che un bel giorno la sospettosa polizia austriaca gli intimava lo sfratto, accordandogli appena quarantotto ore di tempo per uscire dalla Monarchia.

Nel 1866 venuto in Napoli, vi si stabilì, e vi rimase stimatissimo sempre in qualità di professore fino al 14 dicembre del 1885 che fu l'ultimo della sua vita.

Fra i molti suoi scritti ci piace ricordare diversi articoli pubblicati nell'*Educatore Israelita*, diretto dal compianto prof. Levi, articoli che il Randegger firmava modestamente: *Un salmista del secolo XIX*.

Accenniamo pure ad una grammatica tedesca che oggi ancora serve come testo in parecchie scuole e ad un lavoro col titolo: *Les origines des Religions* pubblicato, nel 1868, in occasione di un concorso banditosi nel Belgio.

Ma, pur tacendo di molti manoscritti inediti da lui lasciati, e che sarebbero degnissimi di veder la luce, accenneremo soltanto ad un'opera che da sola sarebbe bastata ad assicurargli fama universale, ove egli avesse potuto condurla a termine.

Nel 1862, il signor Gabriel Trieste di Padova, con-

cepi il generoso disegno di far scrivere e pubblicare, á sue spese una storia degli israeliti dai tempi più remoti sino ai giorni nostri.

Consigliato dagli illustri Rabbini Osimo di Padova e Lattes di Venezia, il signor Trieste affidò al Randegger il delicato incarico: e questi, postosi all'opera, con raro zelo, la condusse dalla creazione del mondo, sino alla distruzione del secondo Tempio.

Ma pur troppo venuto a morte il generoso Mecenate i di lui credi non credettero proseguire nella pubblicazione di un lavoro che accennava ad assumere proporzioni non indifferenti, e l'opera rimase per sempre incompleta.

Ad un tal uomo non dovevano mancare illustri amicizie; oltre alla dimestichezza sua con Francesco de Sanctis, ricorderemo il Geiger, il Philipson, l'Anerbach e S. D. Luzzatto.

Non vogliamo chiudere questi brevi cenni sul compianto Randegger senza far menzione dei figli nei quali rivive onorato il suo nome. Uno fra essi, Edoardo, è tra i fondatori della Pia Unione Israelitica di Misericordia di cui è oggi vicepresidente; un suo nipote, Giuseppe, distinto musicista, appartiene al Collegio musicale della città nostra.

III.

LA PIA UNIONE ISRAELITICA DI MISERICORDIA.

Il 27 settembre 1876 (9 Tisri 5636) l'Eccellentissimo De Benedetti indirizzava *Ai suoi dilettezzissimi fratelli Correligionari* la seguente circolare che ci piace

riferire per intero come uno dei maggiori omaggi che da noi si possa rendere alla memoria di quel compianto nostro predecessore:

“ È costume antico ed universale in Israele, non appena poche famiglie si sono costituite in Comunità (*Keila*), d'istituire ad un tempo la Compagnia di Misericordia *Hevrà Cadiscia* per accertare i mezzi a soccorrere i poveri ed apportare l'opera personale per l'assistenza ai moribondi e gli uffizi funebri ai correligionari di ogni sesso, età e condizione.

“ Che se quest'Istituzione fu sempre ed ovunque creduta utile e necessaria, parmi sia qui indispensabile; dappoichè le famiglie essendo sparse in questo gran centro e perciò isolate; quando taluna di esse, che non tiene relazioni, viene colpita da sventura (*Barminan*), non saprebbe a chi ricorrere per aiuto personale ed avere un sollievo nell'animo afflitto.

“ E qui è dove più efficacemente si adopera la *Hevrà Cadiscia*. Inutile si farebbe ogni ulteriore dissertazione ed eccitamento a voi, fratelli carissimi, che sentite quanto me la importanza di sì umanitaria Istituzione.

“ Che se finora non avete dato ad essa la forma fissa e legale, mentre l'avete messa in opera ne'dolorosi casi avvenuti, egli è perchè credevate che fosse di ostacolo la vostra posizione, quasi eccezionale, in questo vastissimo centro.

“ No, fratelli cari, nulla è impossibile nè tampoco difficile colla buona volontà e col buon accordo.

“ Anzi da cosa deve nascere cosa: e da quest'Associazione di Mutua Assistenza, dovranno col tempo scaturire i mezzi a procurare al forestiero ed al residente

scapolo, caduti in infermità, un asilo ed un letto, dove possano con sicurezza venire curati ed assistiti, senza il timore che ne sia disturbata e tormentata la tanto necessaria quiete dalla fanatica monacale intolleranza religiosa.

“ Per l'affetto paterno ch'io vi professo, o che ben meritate, questa è una delle più calde assicurazioni mie, ed è perciò che ve ne faccio l'appello in questo giorno penitenziale e di riparazione, nel quale, la Carità, la beneficenza (*Zedacà*) primeggia presso Iddio fra le tre condizioni, ad ottenerne la propiziazione, cioè la Penitenza, l'Orazione e la Beneficenza!

“ La sola vostra disposizione a benevolmente accogliere la pastorale esortazione mia, sarà valevole a farvi degni della clemenza di Dio, al cui trono alzerò domani, come sempre, le più calde mie preci!

Il Rabbino Maggiore

(firmato) Prof. DE BENEDETTI SALOMONE

I frutti di questa circolare si fecero lungamente attendere, ma non tanto però che l'Eccellentissimo De Benedetti non avesse il conforto di vedere realizzarsi le parole del Salmista: *Chi semina con lagrime, raccoglierà con giubilo.*

La necessità dell'istituzione, con tanto zelo di carità, promossa dall'Ecc.mo De Benedetti, si faceva ogni giorno più sentita.

I trasporti funebri non erano ben regolati; il cimitero non era ben mantenuto, e proprio nelle sue adiacenze si era formato un deposito d'immondezze; i ca-

daveri erano trasportati da non israeliti all' uopo pagati; infine nessuna assistenza si prestava ai correligionari moribondi.

Nel marzo 1886, il sig. Edoardo Randegger volle, per riparare a tanti sconci, tentare di dar vita alla istituzione già raccomandata dall' Ecc.mo De Benedetti. Compagni nell' opera pietosa gli furono i signori: cav. Angelo Alhaique, Isidoro Rouff, Guglielmo Goodstiker, Pacifico Ascarelli, Giuseppe Montefiore, Filippo Rösel, Maurizio Reutlinger, Camillo Carpi, Leone Castelnuovo, L. V. Lattes.

Una volontaria sottoscrizione da essi aperta merce apposita circolare raggiunse l' intento. Le adesioni affluirono numerose e si raccolse la bella somma di lire 1600.

Nella prima adunanza, aperta con un forbito discorso del sig. Randegger, venne costituito il Consiglio di Presidenza che rimase composto dei signori: cav. Angelo Alhaique, presidente; Edoardo Randegger, vicepresidente; Moisè Segrè, segretario; Adolfo Eminente, cassiere; Camillo Carpi, Cesare Lattes, Angelo Beer, consiglieri.

Così, dopo dieci anni di sforzi incessanti, fu costituito questo sodalizio che porta il nome di "Pia Unione Israelitica di Misericordia „ (*Hesed Veemet*).

Il Rabbino, essendone membro onorario, l' Ecc. De Benedetti ebbe la gioia di potervisi ascrivere prima di morire.

Il Consiglio di Amministrazione della Comunione, volendo mostrare quanto interesse portasse al nuovo sodalizio, nella seduta dell' 8 luglio 1886, deliberava

di riconoscerla, ne approvava il regolamento e prendeva con essa i necessari accordi per quanto concerne i trasporti funebri. Ad aiutare poi l'incremento finanziario della Pia Unione veniva istituita a suo favore una *Kuppà* nelle offerte del Tempio.

Il verbale di questa seduta, unitamente al Regolamento e ad altri documenti, venne a cura della stessa Pia Unione, dato alle stampe.

L'istituzione omai può dirsi assicurata. I correligionari, chiamati alla sacra lettura del *Sefer Tora*, raramente assai la dimenticano nelle loro oblazioni.

Nel gennaio 1890, i benemeriti che dirigono questo sodalizio indirizzarono una circolare alle signore israelite residenti in Napoli, invitandole a concorrere, con oblazioni di mezza lira al mese, alla istituzione di una Cassa sussidii per le correligionarie vedove, per gli orfani, per le puerpere e convalescenti.

Circa cento signore risposero all'invito e la Pia Unione poté così estendere la modesta cerchia delle sue beneficenze.

Sia lecito esprimere qui la speranza che altre iniziative si manifestino, altri pii sodalizi si costituiscano sicchè anche in Napoli possa Israele conservare il suo vanto di misericordioso.

IV.

NOTE ED APPUNTI

Raccogliamo sotto questo titolo, le notizie di alcuni fatti che pur interessando la storia della Comunione

nostra non avrebbero trovata acconcia sede in nessuno dei capitoli precedenti.

E prima di tutto vogliamo far cenno di una graziosa festa che ebbe luogo il 19 aprile 1875, nell'Oratorio, nostro per il solenne ingresso di un nuovo *Sefer Torà*, donato, con tutto il ricco abbigliamento, dal sempre munificente signor Isidoro Rouff. Questi entrò nell'Oratorio portando fra le braccia il sacro Rotolo, e seguito da altri signori che, in egual modo, portavano gli altri *Sefarim*, mentre il *Hazan* intonava il ventinovesimo Salmo.

Chiusa la solennità un eloquente discorso dell'Ecc. De Benedetti, sul quale il valente oratore impetrò il divino ajuto sul munificente e pio donatore, sui capi della Comunione, sui fratelli baroni de Rothschild, che con tanta generosità ajutarono questa nascente Comunione ed infine sulla Italia e sul suo Augusto Sovrano.

Non soltanto moltissimi fra gli egregi componenti la Comunione allietarono colla loro presenza la bella festività, ma vi intervennero eziandio due Pastori protestanti che rimasero non poco ammirati dall'ordine e dalla semplicità che presiedettero alla pia cerimonia.

Nel 1877, fu tenuta in Napoli una Esposizione artistica, ed anche in questa occasione parecchi israeliti vi concorsero e non pochi fra essi ottennero medaglie e menzioni onorevoli. Particolarmente rimarcati furono due bellissimi quadri dell'on. Comm. Tullo Massarani, senatore del Regno ed un altro del signor Vito d'An-

cona. In quella mostra un altro valente nostro correligionario, il pittore cav. Raffaello Pontremoli, ottenne un premio di cinquemila lire.

La catastrofe che colpì Casamicciola la sera del 28 luglio 1883 è troppo scolpita nel cuore e nella memoria di ogni italiano perchè noi ne tessiamo la storia straziante.

Fra gli israeliti colpiti da quella catastrofe, ricordiamo una signora Maria Levi, tedesca, miracolosamente estratta e salva dalle macerie, dove rimase, vittima compianta, sua madre. Due figli di un correligionario romano, il sig. Samuele Pontecorvo, trovarono pure la morte in quella catastrofe, e la loro madre moriva or son pochi mesi, senza che nulla potesse consolarla di tanta sciagura. Anche il signor Pacifico Ascarelli — attuale benemerito presidente della nostra Comunione — perdeva in quella triste congiuntura l'unico figlio maschio, e vedeva, dal dolore di tanta perdita, accorciati i giorni della compagna della sua vita.

Più fortunato, l'egregio sig. cav. Angelo Alhaique, livornese, da parecchi anni dimorante tra noi — dove presiede con rara attività alla Pia Unione di Misericordia — potè scampare con tutti i suoi cari dal grave pericolo. Ad attestare la effusione della sua riconoscenza verso l'Altissimo quel Pio offerse al nostro Oratorio un bellissimo *Parahed* di broccato.

Ma in mezzo a tanti lutti un valoroso israelita, il caporal maggiore dei bersaglieri signor Umberto Coen,

si segnalava con raro coraggio tra i salvatori, esponendo con eroica abnegazione la sua vita per salvare l'altrui.

Valga questo breve ricordo a fargli sapere che Napoli non ha ancora dimenticato il suo nome!

Le sventure pur troppo si succedono quasi senza tregua. Al disastro di Casamicciola, tien dietro la tremenda epidemia colerica del 1884.

Non uno fra gli israeliti ne fu vittima; parecchi furono attaccati, ma, fortunatamente, nessuno perì. Forse speciali abitudini di vita, l'astensione da cibi poco sani, una maggior cura della pulizia personale contribuirono a questo risultato.

Se noi facciamo quindi cenno di questa epidemia in questi nostri ricordi è unicamente per constatare come il signor Pacifico Ascarelli, ricco negoziante qui dimorante, fosse tra i più attivi a prestare l'opera propria a pro dei poveri infermi, non temendo di arrischiare la propria vita per prodigare i suoi soccorsi nei tugurii dei quartieri più infetti,

Il sig. Pacifico Ascarelli, non è soltanto ora il benemerito Presidente della Comunità nostra, ma presiede tuttora la Società di Beneficenza del quartiere del Pendino, fra i più popolari di Napoli.

*
**

Ed ora prima di deporre la penna ci sia lecito una

parola di esortazione ai nostri fratelli in religione, specialmente giovani.

Abbiamo narrato come questa Comunione nostra sorgesse; essa — non *ancora* eretta in ente morale — si mantiene tuttora con le oblazioni volontarie per le spese di culto e di beneficenza, con le tasse per le diverse cerimonie religiose, per le offerte che si fanno al Tempio da coloro che sono chiamati alla lettura della Bibbia ed infine per la generosa offerta annua del sig. barone Adolfo de Rothschild, cui ci è grato poter rendere in questa occasione un nuovo tributo di riconoscenza a nome dell'intera Comunione.

Questo stato di cose essenzialmente provvisorio non può e non deve assolutamente perpetuarsi. — Bisogna che, a poco a poco, si venga costituendo un fondo di cassa per provvedere alle spese di culto e di beneficenza e per permettere soprattutto l'acquisto di un piccolo Oratorio essendo sconveniente che il luogo consacrato a Dio, possa da un giorno all'altro, per capriccio di un proprietario, venir convertito a chi sa quale uso profano.

Ma non si può conseguire tale risultato, se non si combatte quello spirito di indifferentismo che pur troppo oramai invade tutti e tutto, e se Israele non comprende che la sua religione è destinata a divenire la religione dell'umanità ed a realizzare le parole del Profeta: "E sarà Iddio Re su tutta la terra, in quel giorno sarà, Iddio *uno* ed il suo nome *uno*".